



# I miliziani ragazzini che difendono il raïs a colpi di musica rap

Si chiama «zanga, zanga», le parole sono di Gheddafi, ed è il nuovo grido di battaglia dei suoi giovani martiri

Fausto Biloslavo

**Tripoli** Al posto di blocco delle guardie popolare, i civili armati da Gheddafi per difendere la capitale, mettono a palla il «zanga zanga». È l'ultimo tormentone musicale della guerra, che va di

mo arrivare i caccia. Sappiamo che questo posto può essere un obiettivo, ma ci diamo dentro confidando in Allah».

A Tripoli la difesa civile presidia gli incroci e le strade principali. Nel quartiere di Abu Slim molti indossano tute con lo scudetto dell'Italia ed uno ha addirittura una felpa della nostra aeronautica militare. «Sono tifoso del Milan di Berlusconi, che era amico di Gheddafi. Non abbiamo niente contro di voi. Perché ci avete attaccato?» chiede Abougala. Un altro ha il kalashnikov a tracolla e un altro ancora con il ban-



Diario da Tripoli

scuro nero e pantaloni della mimetica giura che diventerà «il primo dei terroristi se continuerete a bombardarci». Al posto di blocco sostengono di aver

Da non confondere con il bunga bunga è una specie di rap che prende spunto dalle terribili parole pronunciate dal colonnello Gheddafi alla vigilia dell'attacco alleato. «Io con altri milioni ripuliremo la Libia dai ratti (i ribelli, ndr) - aveva urlato Gheddafi sbattendo i pugni sul podio e agitandoli in aria - Centimetro per centimetro, casa per casa, stanza per stanza, vicolo per vicolo». «Zanga» significa vicolo e la voce burbera del colonnello è stata ripresa, mixata e trasformata in una melodia rap di grande successo. I suoi fan l'hanno imparata a memoria e ce la cantano in coro.

I miliziani di questa specie di difesa civile sono ragazzini, padri di famiglia, ma pure giovanastri con facce poco raccomandabili. Controllano un posto di blocco sulla strada principale di Abu Slim. Sul marciapiede hanno piantato una tenda un po' logora, dove chi non sta di guardia dorme. Gheddafi aveva annunciato di voler distribuire le armi ad un milione di persone. Samir Almaryami, un armadio d'uomo con la pelle nera come la pece ci offre bibite e dolci dentro una specie di ufficio circoscrizionale trasformato in «commissariato» della guardia popolare. «Dall'inizio dei raid ho indossato questa uniformemimetica, ma sono un civile», racconta il capo dei comitati popolari - Di notte sentia-

scuro nero e pantaloni della mimetica giura che diventerà «il primo dei terroristi se continuerete a bombardarci». Al posto di blocco sostengono di aver



## UN PAESE A PEZZI

Nella foto sopra, i sostenitori di Gheddafi per le strade di Tripoli. Sotto, i ribelli di Bengasi pronti alla guerra. A sinistra, un Tomahawk nel cielo punta il bersaglio

beccato una trentina di sospetti armati: algerini, mauritani ed egiziani.

Hassan Juma, con il figlio piccolo in braccio, spiega in perfetto inglese che «i libici non sono schiavi di voi occidentali interessati solo al petrolio». Ad un



## Il rimorchiatore sequestrato

# «I nostri marinai stanno bene». Ma è giallo su dove siano

È stata un'altra lunga giornata trascorsa in attesa di notizie dell'Asso Ventidue, il rimorchiatore di altura sequestrato da uomini armati nella mattinata di ieri l'altro nel porto di Tripoli. Dove e perché sia stata portata l'imbarcazione di un armatore napoletano con otto italiani a bordo resta ancora un mistero. Nella sede dell'Augusta Offshore, la compagnia armatrice, si è lavorato tutto il giorno. A sera l'amministratore delegato Nicola Mattioli, sollecitato dai giornalisti, ha detto che non sono state avanzate richieste di riscatto. E dalle ultime notizie rese note il rimorchiatore sarebbe ancora nelle acque libiche, così come accertato dal sistema di rilevamento satellitare, ma non si conoscerebbe la rotta.

Insomma, ore di trepidazione per i familiari degli uomini del

l'equipaggio: cinque siciliani, un laziale e tre stranieri. Ma Mattioli, nel corso di una conferenza stampa tenuta in serata, ha detto di essere sicuro che il comandante è «in grado di poter diffondere la necessaria tranquillità che deve esserci a bordo, perché in questi casi la cosa più importante è non perdere la calma». Tra i vertici della società armatrice e i familiari dell'equipaggio i contatti sono costanti. «La società sta cercando di sbloccare la situazione e ci tengono costantemente informati», conferma Antonio Colantonio, fratello di Luigi, di Torre del Greco, Napoli, uno dei marittimi imbarcati sul rimorchiatore. «Sono un marittimo anche io - aggiunge Colantonio - e ci hanno detto di stare tranquilli. Ci hanno detto che stanno tutti bene. L'ultima volta ho sentito mio fratello,

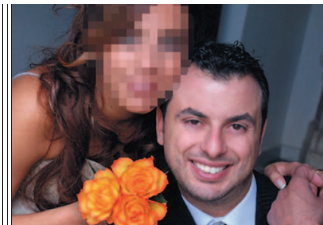
che si è imbarcato due mesi fa, venerdì verso mezzogiorno».

Non nasconde la preoccupazione, invece, Salvo Arena, il padre di Antonino, 34 anni, un altro dei marittimi a bordo del rimorchiatore. Arena, di Pozzallo, in provincia di Ragusa, sposato e padre di un bambino di 4 anni, si era imbarcato il

27 gennaio da Augusta e doveva chiudere il suo periodo di lavoro in questi giorni. «Ha sentito Antonino - dice il padre - poco prima della mezzanotte dell'altro ieri: ha preferito parlare con me per non trasmettere ansia alla moglie Sofia. Mi ha detto che la situazione era sotto controllo e che stava be-

ne. L'ho sentito sereno, forse non mi ha voluto trasmettere la sua preoccupazione».

L'unità era da diversi anni dislocata lungo la costa africana. La stessa società armatrice è impegnata in altre località africane e in America Latina con imbarcazioni che sono al servizio delle piattaforme petrolifere. Da qualche tempo, l'Asso Ventidue era stata presa a noleggio da un imprenditore locale. «Non vorrei rispondere, non perché non mi sia fatto un'idea ma perché sono cose che è meglio non dire, in questo momento», ha detto infine Mario Mattioli, rispondendo ai cronisti che gli chiedevano quale fosse la sua opinione sui motivi del sequestro. Dove sia diretta però l'imbarcazione ancora non si sa.



## LA SPERANZA

Giovan Giuseppe lapino, 31 anni, uno dei marinai italiani imbarcati sul rimorchiatore Asso 22 sequestrato nel porto di Tripoli da un gruppo armato